

NotaM

Anno XXV – n. 499

27 marzo 2017 - S. Ruperto

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Enrica Brunetti

Non ci sono tante varianti nel mondo lasciato una manciata di giorni fa; vicino e lontano capita di tutto e quasi non ci facciamo caso, insensibili per overdose di accadimenti, più attenti agli schermi delle rappresentazioni che alle finestre aperte sulla realtà. Capitano eventi storici e scivolano via insieme al gossip della futilità, mentre si perde nel conto chi muore per tragedie epocali insieme agli ammazzati della malasorte locale.

Si potrebbe parlare del Papa a Milano, di parole semplici che scaldano il cuore fuori dagli schemi; dei 60 anni dell'Europa celebrati a Roma tra contrasti e speranze fumiganti, di parole complesse che faticano ad arrivare fino al cuore; e di Mattarella venuto anche lui in città per celebrare i 150 anni di Arturo Toscanini, di uno splendido concerto alla Scala per un direttore senza compromessi, tra fiori tricolori e musica di respiro europeo, perché a farci cittadini d'Europa ci sarebbe anche questo patrimonio immateriale, non esprimibile in euro, fatto di idee e culture interconnesse per comune sentire.

Si potrebbe poi zoomare sui personaggi di potere che aspirano, secondo varianti locali e con pugno più o meno di ferro, a un comando assoluto, insofferente di regole e opposizioni. Principi e paletti da non svendere al primo populista di turno, perché la democrazia, anche quella di casa nostra, non è acquisita per sempre e può sbriciolarsi nella routine della paura e nel fascino di chi ha tutte le risposte senza consultare nessuno.

Si potrebbe sbirciare anche nella cronaca, ci sono sempre quelli affondati nel mare; quelli uccisi l'altro giorno sul ponte di Londra da un coltello targato Isis a posteriori; quelli all'opera in autostrada, *men at work* secondo il cartello, e travolti da un tir fuori controllo, tributo giornaliero al gran Molok del lavoro insicuro... Si potrebbe, ma l'elenco è lungo e ci sono già troppe voci a raccontare.

Meglio virare su qualche pensiero positivo, dare uno sguardo, per esempio, al calendario delle giornate internazionali, giorni inventati per rendere sensibile il mondo, almeno un po', su argomenti di interesse generale; ce ne sono tanti, forse inflazionati, ma pur sempre promemoria chissà mai utili a rinfrescare la labile attenzione collettiva. In marzo, seconda parte, giusto per citare, c'è da pensare insieme alla *felicità*, il 20, senza saper bene, in fondo, a che cosa vogliamo aspirare; e il giorno dopo, il 21, viene da celebrare la *poesia*, perché, si sa, non solo il cibo ci alimenta; e ancora dopo, il 22, si viene a occuparci dell'*acqua*, tanto che alla vigilia, in India, la Corte suprema di uno stato dal nome impronunciabile, verso l'Ymalaya, ha decretato per il sacro Gange e il suo principale affluente, tra i fiumi più inquinati al mondo, lo *status di entità viventi e di personalità giuridica*: se qualcuno gli farà del male, sarà punito come se avesse ferito o ucciso un essere umano. Forse non tutto è perduto, ma urge sanare al più presto le ferite, consapevoli finalmente che la sorte degli umani è legata all'acqua! Il 27, poi, è il giorno del teatro: alla prova ci attende la scena del mondo.

in questo numero

UNA SETTIMANA AD AMATRICE

Marta Mancini

MESTIERI DI PASQUA

Cesare Sottocorno

IL TEMPO DI SECONDA MANO

Franca Colombo

L'ARCHIVIO DI STATO

NEL PALAZZO DEL SENATO

Manuela Poggiato

QUASI UN RÉPORTAGE DAL KURDISTAN

Ugo Basso

inquadrate

- ◆ Facciamo silenzio
- ◆ *il Regno*: buon compleanno...

rubriche

- ◆ *segni di speranza* Angela Fazi
- ◆ *il vangelo dei segni* Andrea Mandelli
- ◆ *taccuino* Giorgio Chiaffarino
- ◆ *Il gallo da leggere* Ugo Basso
- ◆ *la cartella dei pretesti*

UNA SETTIMANA AD AMATRICE

Marta Mancini

Pochi, forse, sanno che il Comune di Milano è impegnato, fin dai primissimi giorni seguenti la scossa tellurica del 24 agosto 2016, in un programma di sostegno al Comune di Amatrice. È perfino strano, in questa nostra società di solidarietà gridata per il proprio tornaconto politico, che il Sindaco Giuseppe Sala non ne abbia fatto una bandiera da sventolare in nome della sua maniera di stare a sinistra. Meglio: lo spirito di chi questa solidarietà realizza con le proprie mani, almeno questa volta, non è inquinato da fini altrui.

La Protezione Civile del Comune di Milano ha costruito una grossa tensostruttura dotata di tutte le strumentazioni necessarie per fungere da centro di coordinamento delle attività di tutte le forze presenti: Protezione Civile nazionale, Vigili del Fuoco, Polizia, Carabinieri, Esercito. Gruppi della Polizia Locale di Milano si alternano costantemente da sei mesi per pattugliare il territorio amatriciano (il Comune ha un'estensione pari a quella di Milano ed è costituito da 70 frazioni) e portare quel che occorre agli anziani rimasti in alcune abitazioni isolate. Gli impiegati tecnici e amministrativi milanesi affiancano, a turno ogni settimana, i colleghi del Comune di Amatrice nei rilievi tecnici e nel disbrigo delle pratiche.

Da dipendente dell'Amministrazione meneghina, ho partecipato anche io al programma EmergenzaSisma, trascorrendo una settimana negli uffici del paese laziale, dove ho aiutato i colleghi a compilare tristi ordinanze di demolizione e a rispondere a cittadini disillusi e affranti. Abituata a un lavoro di staff al Sindaco di una grande città, in cui mi occupo di relazioni internazionali e ho ogni giorno rapporti con tutto il mondo, trovarmi in un piccolo Comune del Centro Italia (che aveva 2.600 abitanti fissi e 20.000 in estate con le seconde case) mi ha dato la duplice sensazione di fornire un servizio utile davvero – nel mio piccolissimo – ai cittadini e di trovarmi in una realtà parallela a Milano, che nulla ha a che vedere con *smart city*, competitività, innovazione, economia 4.0 e tut-

to quello che significa una realtà urbana globale nel 2017.

La situazione ad Amatrice, per chi viene da fuori, è piuttosto sconvolgente. Macerie ovunque, punteggiate qui e là da oggetti di vita quotidiana che ti ricordano chi non c'è più; poche semicase rimaste in piedi dopo i terremoti di agosto, ottobre e gennaio destinate a essere abbattute; cimiteri dove perfino le bare sono state divelte, polvere ovunque – e non basta l'aria di montagna a pulire i polmoni –; solo un bar aperto tra tutti gli esercizi commerciali di questo che era uno dei paesi più belli d'Italia e meta di tanti turisti; per le strade quasi solo mezzi delle forze dell'ordine e camion che portano via pezzi di scuole, negozi, abitazioni, chiese inscheletriti.

Le prime poche casette di legno, quelle che dovevano arrivare entro Natale e che da settembre sono divenute il miraggio per cui sperare giorno dopo giorno, sono state ultimate e consegnate il 10 marzo. Alcuni amatriciani sono rimasti ad attenderle nelle roulotte vicino alle stalle dei loro animali, altri si sono rifugiati nelle casette all'Aquila ereditando quel che di positivo il post terremoto abruzzese ha portato, molti altri languiscono negli alberghi della costa.

Si può immaginare un futuro ad Amatrice? Chissà. Forse tra vent'anni il borgo sarà ricostruito con le pietre antiche e le tecniche antisismiche moderne, i turisti e i romani ricchi delle seconde case ritorneranno, il centro per la vendita dei prodotti gastronomici locali progettato da Stefano Boeri funzionerà a pieno regime, ma intanto i giovani di oggi?

Ripartire da zero altrove, purtroppo, oggi è una scelta obbligata per tanti italiani sotto i 30 anni che decidono di emigrare (dal Sud con la disoccupazione giovanile oltre il 50%, dal Paese tutto). Giusto ricercare le responsabilità – di amministratori, politici, tecnici, singoli proprietari di case –, ma la vita continua e, per farla andare avanti, si è soli con se stessi, con le proprie forze e le proprie paure, con la propria capacità di reagire e inventarsi un nuovo futuro.

la cartella dei pretesti - 1

Bauman riteneva che la sola possibilità per un mondo meno iniquo coincidesse con un ripensamento, su scala globale, delle forme di protezione sociale, e che questo complicato processo (e presa di coscienza politica) dovesse partire dall'ascolto dei perdenti della globalizzazione (dai profughi e i migranti agli *homeless* delle metropoli occidentali), e dall'osservazione partecipe delle loro *vite di scarto*.

MASSIMILIANO PANARARI, *Bauman, la società liquida e il suo nemico*, La Stampa, 10 gennaio 2017.

MESTIERI DI PASQUA

Cesare Sottocorno

I mestieri di Pasqua! Era come se la luna, nelle prime notti della settimana santa si dava le ultime lisciate per apparire tutta tonda all'appuntamento con la primavera...

Luisito Bianchi

Erano solitamente due i locali delle abitazioni dei cortili e delle cascine: al piano terra la cucina con il grande tavolo per ogni situazione, le sedie impagliate, una stufa a legna, una credenza con le stoviglie, un divano per il riposo dopo il pranzo, la madia per il pane e la farina, un minuscolo lavello, uno scaffale appoggiato al muro. Al primo piano la camera, in una sola stanza i letti per genitori e figli, l'armadio della biancheria e del vestiario. Le pentole in rame appese sulla parete vicino al camino. Un altarino con le fotografie di familiari e conoscenti defunti e le immagini della Madonna, del Sacro Cuore e di qualche santo protettore. Il pavimento era in cotto con mattoni dalla superficie irregolare. Qualcuno aveva la radio. Era tutto semplice, essenziale, in ordine: non c'era polvere sui mobili e, per terra, non una briciola. Le donne di casa fin dal primo mattino passavano la scopa sulle mattonelle, a tratti traballanti e sconnesse, e negli angoli più nascosti. Ogni settimana il pavimento della camera era tirato a lucido con la cera rossa mettendo in pericolo l'equilibrio di chi, al buio, la sera, nonostante fosse sobrio, arrivava dall'osteria.

Eppure, ogni anno, quasi fosse un comandamento, la settimana santa e, a volte, qualche giorno prima, c'erano i mestieri di Pasqua. Era primavera e, in questo modo, si usciva dall'inverno, dal freddo, dal fumo che aveva annerito i tendaggi, si scovavano le ragnatele sfuggite al chiarore delle lucerne e alla vista che, con il passare degli anni, si faceva sempre più debole.

Per primo si rifoderavano con la carta a fiori, cassetti e armadi. Poi si passava al bucato. In cortile o sull'aia si preparava un cilindro di lamiera o un bidone quasi come una caldaia e su questa si collocava un pentolone di rame stagnato. Lenzuola, federe, camicie da notte, bagnate e insaponate il giorno prima, venivano messe a bollire insieme alla cenere. La biancheria era risciacquata in un mastello di legno e messa ad asciugare al sole. Era uno spettacolo per i ragazzi ai quali era severamente proibito avvicinarsi all'acqua bollente altrimenti volavano, ben meritati, si diceva allora, scappellotti. Valeva però la pena di rischiare d'essere sorpresi tanto era divertente giocare con le braci che fumavano o inseguire una bambina tenendo in mano un ramo che bruciava. Piumini, coperte e materassi invece erano stesi a prendere aria al tiepido sole di primavera.

Compito dei ragazzi era trascinare per il cortile, tra i sassi o per i viottoli di campagna le catene dei camini per liberarle dalla fuliggine.

Sistemata la biancheria toccava alla casa. Secchi e secchi d'acqua e liscivia per i pavimenti della cucina, olio e vernice per i mattoni della camera. Una tinteggiata alle pareti: rosa, giallo, verde, azzurro rigorosamente pallidi, argento alle canne fumarie e al piano della stufa e tutto tornava a splendere come nuovo.

Un altro giorno era la volta delle stoviglie: bicchieri, piatti, pentole, tegami in rame, candelabri, lucerne e maniglie d'ottone dei cassetti brillavano, nuovi come quando erano stati acquistati.

Ore e ore a lucidare. Immancabilmente qualche pezzo dei più fragili sfuggiva dalle mani esperte (per fortuna!) e finiva in frantumi.

Qualcuno dava una sistemata alla stalla e al pollaio perché, come mi disse una volta mia nonna, Pasqua arrivava anche per gli animali e un po' di pulizia non faceva loro male.

la cartella dei pretesti - 2

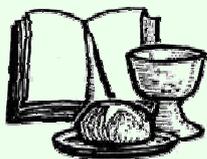
La parola *amico* per definire la relazione digitale che si instaura fra due utenti collegati su *Facebook* è fondamentalmente disonesta. È disonesta perché, nel quotidiano esercizio del narcisismo digitale pronto a tramutarsi in autopropaganda, l'utente si abbandona agli istinti più bassi, a prese di posizione che non assumerebbe mai nel mondo reale e, nei casi più estremi, a insulti e minacce.

DAVIDE MAZZOCCO, *Facebook, l'illusione digitale dell'amicizia*, *Stagioni*, inverno 2016.

FACCIAMO SILENZIO

Dietrich Bonhoeffer

Facciamo silenzio prima di ascoltare la Parola,
perché i pensieri siano già rivolti alla Parola.
Facciamo silenzio dopo l'ascolto della Parola,
perché questa ci parli ancora,
perché viva e dimori in noi.
Facciamo silenzio la mattina,
perché Dio deve avere la prima parola,
facciamo silenzio prima di coricarci,
perché l'ultima parola appartiene a Dio.
Facciamo silenzio non per amore del silenzio,
ma per amore della Parola.



segni di speranza - Angela Fazi

CHI È CIECO?

Es 34, 27-35; Sal 35; 2 Cor 3, 7-18; Gv 9, 1-38

Luce e tenebre esprimono simbolicamente la nostra condizione umana nelle sue contraddizioni. Solo l'incontro con Cristo-Luce del mondo ci toglie il velo dagli occhi; è questo il tema della IV domenica di Quaresima sintetizzato dal ritornello del salmo 35: «Signore, nella tua luce vediamo la luce».

La prima lettura dell'Esodo fa riferimento ancora al tema del deserto e della prima Alleanza: infatti ci racconta che Mosè, dopo essere rimasto 40 giorni e 40 notti senza mangiare né bere, scende dal monte Sinai con le tavole del Decalogo e la pelle del suo viso che «...era diventata raggianti perché aveva conversato con il Signore...»

Paolo commenta: «Se i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore pure effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? ... Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà ... e noi tutti veniamo trasformati in quella medesima immagine» (2Cor 3, 7, 17, 18)

Il vangelo di Giovanni racconta la guarigione del cieco nato; dopo le solite domande: «Di chi è la colpa?» e le diatribe con i farisei che, poiché la guarigione avviene di sabato, affermano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato» (Gv 9, 16), il succo del racconto è che solo l'incontro con Cristo, Luce del mondo, illumina ognuno di noi e ci permette di cogliere lo splendore delle cose e il sapore nuovo della vita. Aderire a Cristo è acquisire la capacità di vedere la realtà di Dio e perciò leggere come Lui, giudicare la vita come Lui, scegliere d'amare come Lui, sperare come insegna Lui. Ciò significa leggere il mistero dell'uomo e della storia con occhi nuovi e assumere come criterio di valutazione e di scelta la logica del Vangelo. Certo non è facile, perché questo ci porta allo scontro con la logica del mondo.

La storia del cieco nato è eloquente: i genitori sono paralizzati dalla paura dei giudei e delle loro sanzioni; il figlio invece diventa audace, provocatorio nei confronti dei farisei che nella loro presunzione sono i veri ciechi.

In un mondo in cui sembrano prevalere la violenza e la menzogna, noi cristiani dovremmo essere il segno contrario: portatori di pace, di amore, di accoglienza, di disponibilità, di perdono ... Lo siamo davvero? È questo il cammino che la Quaresima ci fa percorrere: il deserto, l'acqua viva, la luce ci dicono che solo con Cristo, insieme a Lui, affidandoci a Lui, saremo capaci di cambiare.

IV domenica della Quaresima ambrosiana



IL TEMPO DI SECONDA MANO

Franca Colombo

Tempo di seconda mano è il tempo vissuto dal popolo russo dopo la disintegrazione della *civiltà sovietica*. Per noi, del mondo occidentale, era considerato un tempo di prima mano, finalmente libero dai vincoli di una ideologia dimostrata fallimentare ed era seguito con curiosità e un certo grado di soddisfazione. Sapevamo che Stalin era stato un feroce dittatore e che la vita sotto la sua guida era stata segnata da violenze e deportazioni nei lager della Siberia, ma questo volume ci ha rivelato un mondo inimmaginabile. Svetlana Aleksievič, premio Nobel per la letteratura nel 2015, ha puntato l'obiettivo del suo racconto non sui documenti d'archivio, ma sulle persone comuni, tuttora viventi, che hanno attraversato tutte le vicende storiche della rivoluzione comunista dagli anni '30 fino alla caduta del muro di Berlino, all'avvento di Gorbaciov con la *perestrojka*, e alla disgregazione dell'Unione Sovietica sotto la spinta indipendentista dei paesi satelliti. Ha intervistato gente che ha vissuto l'esaltazione della ideologia stalinista iniziale, la collettivizzazione forzata, l'industrializzazione accelerata che avrebbero dovuto portare alla vittoria del proletariato e alla eliminazione delle classi sociali.

La popolazione credeva alla visione del padre Stalin come a un dio che avrebbe cambiato il mondo e dato il potere ai poveri. Credeva a un *tempo di prima mano*.

A queste persone, pensionati, operai, ex insegnanti, ma anche ai loro figli, a cui essi hanno trasmesso la fede nel mito della Grande Potenza Sovietica, si rivolge la giornalista negli anni 2000. E ogni intervista ha dell'incredibile. Non tanto per i ricordi degli orrori, delle privazioni o delle torture del periodo stalinista, purtroppo simili a molte altre dittature che abbiamo conosciuto, quanto per l'incrollabile fede in quell'ideale svanito nel nulla «senza nemmeno una guerra» che molti continuano a rimpiangere,

nonostante tutto. Non accettano il *tempo di seconda mano*, che è il tempo della libertà, ma anche il tempo del denaro, del business e della invidia. Chi era cresciuto nei *komsomol* sapeva che «amare il denaro era un disonore [...] bisognava amare solo il sogno comunista. [...] Oggi i nuovi russi comprano e vendono di tutto, sognano l'occidente, [...] vendono gli ideali per un paio di jeans».

La scoperta dei soldi è stata come l'esplosione di una bomba atomica: «Tutto è crollato in tre giorni, come in tre giorni era crollato l'Impero dello Zar. Io non mi riconosco più in questo paese». E il *tempo di seconda mano* passerà alla storia come il tempo dei suicidi. Decine e decine di comunisti che hanno subito la sofferenza delle deportazioni, magari lo strazio delle torture, oggi non reggono a questo tempo senza ideali. Più che una analisi storica la Aleksievič ci offre una narrazione del vissuto di due generazioni che hanno attraversato due rivoluzioni radicali e totalizzanti e si trovano rigettate in una società con profonde divisioni, tra ricchi trafficanti senza scrupoli e poveri ancora più poveri, privati della protezione minima fornita dallo stato, tra rossi nostalgici e bianchi che inseguono il benessere dell'occidente.

Una storia che fa pensare anche al nostro *tempo di seconda mano*, quello della informatizzazione, della bulimia digitale, e della globalizzazione economica che assorbe tutte le energie dei giovani e li rende incapaci di guardare lontano, e lottare per un mondo più umano e forse meno tecnologico. Un monito anche per noi cristiani che, pur avendo incontrato la fede in un Regno di giustizia e di pace, non riusciamo a trovare il linguaggio per comunicarla a loro. Un volume interessante se si riesce a leggerlo con il distacco dello storico, altrimenti angosciante e senza speranza. Meglio non affrontarlo alla sera prima di addormentarsi, per risparmiarsi incubi notturni.

Svetlana Aleksievič, *Tempo di seconda mano. La vita in Russia dopo il crollo del comunismo*, Bompiani 2014, pp 777; 24,00 €, disponibile anche in ebook

la cartella dei pretesti - 3

Il Butan è il primo paese al mondo ad avere adottato l'Indice della Felicità in sostituzione del PIL [...] Curiosamente, nelle indagini sulla felicità della popolazione urbana, anche nel Butan emergono aspirazioni molto simili alle nostre: quello che veramente abbiamo bisogno di fare è passare più tempo con i nostri familiari, con gli amici, ridurre lo stress, fare le cose che hanno un valore intrinseco, vivere una buona vita.

CLAIR BROWN (intervista rilasciata a Federico Rampini), *L'economia del Buddha*, [la Repubblica](#), 8 marzo 2017.



Il vangelo dei segni - Andrea Mandelli Giovanni cap. 17

I capitoli 13-16, che precedono questo 17, sono ricchi di insegnamenti, dialoghi, avvenimenti e commenti di Gesù. Vi si intrecciano preoccupazioni e serenità, piena fiducia per i discepoli e ansia per le difficoltà che devono ancora venire, ma, alla fine, sembra subentrare la pace.

Con l'inizio del cap. 17 mutano il tono e l'atteggiamento di Gesù. Egli si rivolge direttamente al Padre: «Padre, la mia ora è venuta. Glorifica il Figlio tuo». In Gv 16, 14 Gesù aveva già detto del Padre «Egli mi glorificherà»: ma in queste poche righe ora la parola *glorifica* appare per quattro volte.

È arrivato il momento in cui Dio svela ed esalta il significato del mistero della vita eterna. In essa padre e figlio, figlio e discepoli sono unica realtà. Questo cap. 17 è stato spesso definito come *preghiera sacerdotale*, ma appare soprattutto una esclamazione di entusiasmo, di gioia, per ciò che Gesù ha ottenuto, compiendo l'opera che il Padre gli affidato, e per i progressi dei discepoli. Questi hanno conosciuto la parola di Dio, hanno imparato a viverla e hanno creduto in Gesù mandato dal Padre. Si è compiuta così l'unità fra Padre, Figlio e uomini scelti da Dio Padre che hanno creduto nelle parole del Figlio.

Poi il tono di Gesù sembra farsi più appassionato: non chiede al padre di togliere dal mondo i discepoli per salvarli, ma di santificarli nella verità della parola che hanno ricevuto da lui. Il dono che li sosterrà sarà la pienezza della gioia, la capacità di difendersi dal male, la verità della parola. La preghiera di Gesù comprende anche i discepoli che verranno, coloro che resteranno fedeli e uniti tramite la parola ricevuta dal Padre. Nell'ultima parte del capitolo Gesù chiede che i suoi discepoli siano per sempre con lui e con il Padre in una perfetta unità. «Ho fatto conoscere il tuo amore e continuerò a farlo conoscere, affinché l'amore con cui tu mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17, 26). L'amore è la causa di tutto – esiste da prima che inizi il mondo – e lo porterà avanti nel futuro.

Nella conversazione successiva sono emersi anche altri spunti:

◆ **IL MONDO.** Nel prologo è detto: «... il *mondo* fu fatto per mezzo di lui e il *mondo* non lo riconobbe... » (Gv 1, 10). Nell'ultima preghiera Gesù prega il Padre perché i discepoli che vivono nel *mondo* terreno siano preservati dal maligno (Gv 17, 15) e così appartengano al *mondo* di Gesù e siano una cosa sola con Lui e con il Padre. C'è dunque un mondo diverso al quale devono appartenere i cristiani, anche se il mondo, luogo e spazio temporale nel quale si svolge la nostra storia, ha in sé una armonia e una bellezza, nascoste nelle cose e negli uomini, che ci possono aiutare.

◆ **ESSERE IN GESÙ.** Cristo prega perché «... tutti siano uno come tu, Padre, in me e io in te, affinché siano anch'essi in noi ... » (Gv 17, 21). Si può forse leggere qui un richiamo alla dottrina gnostica dell'immanenza di Dio in tutto, che Giovanni certo conosceva. Questo essere in un altro ci fa anche pensare all'aspirazione dei mistici a perdersi in Dio. Pensiamo anche all'aspirazione che tutti sperimentiamo nell'innamoramento: l'amore tra due persone ci fa conoscere e capire più con il cuore che con la testa.

◆ **LA CHIESA.** Gesù estende i destinatari della sua preghiera dai discepoli a tutti coloro che crederanno in Lui e chiede che tutti siano *perfetti nell'unità* nella fede e nell'amore scambievole. Ci si è chiesti quanto tempo e sforzi saranno necessari perché l'ecumenismo si realizzi in pieno: il dividerci gli uni dagli altri sarà sempre causato da noi stessi finché crederemo di essere noi a possedere la verità. Spesso crediamo di raggiungere l'unità mediante l'esclusione dei diversi: chi non è d'accordo con noi se ne stia per conto suo.

◆ **INCARNAZIONE.** Perché Dio ha voluto assumere la nostra piccolezza, entrare nella nostra dimensione corporea? Senza la rivelazione gli uomini non sarebbero arrivati a concepire la grandezza dell'amore di Dio: non è Dio che ha bisogno degli uomini, ma l'inverso.

E viene ricordato Dante (Purgatorio 3, 34-29):

*Matto è chi spera che nostra ragione
possa trascorrer la infinita via
che tiene una sustanza in tre persone.*

*State contenti, umana gente, al quia;
ché se potuto aveste veder tutto,
mestier non era parturir Maria.*

L'ARCHIVIO DI STATO NEL PALAZZO DEL SENATO

Manuela Poggiato

Dal 28 gennaio *Aperti per voi*, l'iniziativa del Touring Club che apre al pubblico chiese, musei, case altrimenti inaccessibili, si arricchisce di un nuovo sito, il sedicesimo a Milano: l'Archivio di Stato di via Senato 10, in altre parole, la memoria storica dei milanesi dall'epoca dei longobardi a oggi. Dai Longobardi, certo, perché questo luogo, che fa capo al Ministero dei beni e delle attività culturali, conserva il più antico documento di tutti gli archivi d'Italia, una pergamena di 48x25 cm datata Piacenza 12 maggio 721: la *Cartola de accepto mundio*, un atto notarile in pratica, nel quale si sottoscrive la donazione di tre scudi d'oro da parte dei fratelli Sigirado e Arochis a un loro servo che ha sposato Anstruda, quale forma di tutela economica per la donna. Sulla pergamena – pelle di pecora, capra o vitello trattata e levigata, principale supporto scrittoria nel medioevo – si leggono ancora piuttosto bene sia il testo sia la firma di Anstruda, scritti in inchiostro nero. Nel corso della visita all'archivio, i volontari del Touring, il sabato dalle 10 alle 14, vi accompagneranno a vedere copie di questo e altri documenti esposte nella sala didattica. Gli originali sono altrettanto accessibili, ma consultabili, per ragioni di sicurezza, solo nella sala studio posta al primo piano.

L'archivio, come si legge sul suo sito, è un istituto e luogo della cultura

deputato a raccogliere, inventariare, conservare, valorizzare il proprio patrimonio documentario, formato dagli archivi pre-unitari, dai documenti d'interesse storico destinati a conservazione permanente, versati dagli organi giudiziari e amministrativi dello Stato, trent'anni dopo l'esaurimento degli affari o nel caso delle liste di estrazione e di leva, settant'anni dopo l'anno di nascita della classe cui si riferiscono o ancora, nel caso di rogiti notarili, cento anni dopo la fine dell'attività del notaio. L'Istituto conserva anche gli atti di uffici statali soppressi o di enti pubblici estinti e, solo temporaneamente, gli archivi e la documentazione di enti pubblici, tramite deposito temporaneo. Infine archivi privati ceduti o donati definitivamente allo Stato o depositati temporaneamente tramite comodato.

Nei 40 km di documenti presenti sono conservati importanti mappe cittadine, atti catastali – del *catasto teresiano*, per esempio – e giudiziari, lasciati, ma anche testimonianze di semplici fatti della vita quotidiana. Si va, per esempio,

dal diploma imperiale datato 22 aprile 922 in cui l'imperatore Ottone III restituisce e conferma al monastero di san Pietro in Ciel d'Oro di Pavia dei terreni precedentemente sottrattigli, al documento di censura del 1812 opposta ai versi dell'*Agamennone* di Alfieri, alla curiosissima *disputa del ghiaccio* del 1535. Si tratta di una lettera, con allegata mappa a colori, che il Pretore di Casalmaggiore, in provincia di Cremona, invia al Capitano di Giustizia di Milano in cui si narra la violenta controversia in corso fra i pescatori di Casalmaggiore, piccola cittadina sul Po, e gli abitanti della sponda opposta che «volevano proibire agli pescatori de far la giazza», vale a dire di raccogliere il ghiaccio, allora indispensabile mezzo di conservazione, che si era formato in un'isoletta in mezzo al fiume.

Uno dei documenti più interessanti custoditi dall'archivio è rappresentato dagli atti del processo celebrato nel 1821 dall'Impero austriaco contro Piero Maroncelli, Silvio Pellico e altri carbonari imputati di cospirazione. Fra queste carte c'è anche un foglietto con cui Pellico cerca di comunicare attraverso le sbarre del carcere con il Maroncelli, inviandogli un messaggio scritto con il proprio sangue in assenza di più idonei mezzi di scrittura. Più tardi i prigionieri saranno condannati e inviati allo Spielberg.

Anche il bel palazzo sede dell'archivio nasconde curiosità. Fondato nel 1579 come sede del Collegio Elvetico da Carlo Borromeo per formare clero da inviare in Svizzera a combattere la riforma protestante, diventa poi, nella Milano austriaca, sede del Consiglio Governativo di Milano e, in epoca napoleonica, del Gran Consiglio degli Juniori della repubblica Cisalpina, poi del Ministero della guerra della Repubblica Italiana e quindi del Senato del Regno da cui il nome rimasto alla via e al palazzo stesso. A sinistra del portale d'ingresso del palazzo si trova la prima buca della posta della storia milanese.

Grazie alla presenza dei volontari del Touring si potrà visitare non solo l'aula didattica, ma anche accedere al *documento del mese*, schede di particolare interesse esposte periodicamente al primo piano dell'archivio. Attualmente sono consultabili: *La spedizione di Giovanni Caboto, popolare venetiano de gentile ingenio* del 1497 e *La Vettabbia e i suoi mulini* del 1581. Nella sala delle mostre, invece, trova al momento spazio l'interessante mostra *Le donne verso il voto*

del 1946 nelle carte della Prefettura di Milano. Un'ultima curiosità: i documenti di cui più frequentemente viene chiesta la consultazione sono quelli dei Distretti Militari relativi ai chiamati alla leva di cui vengono indicati il nome, il numero di matricola, le caratteristiche somatiche (in mancanza delle foto...), la professione, le tappe della carriera nell'esercito, l'eventuale data di morte.

Pogliani Marino, nato il 21 dicembre 1899 da

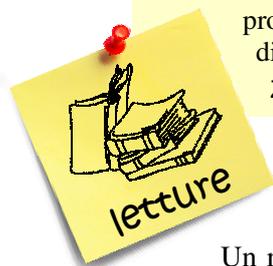
Ernesto e Maria, professione tornitore. Occhi cerulei, capelli lisci e castani, colorito roseo, dentatura sana. Morto in combattimento il 28 giugno del 1918, per ferite da pallottola passanti la coscia sinistra e ferita all'emitorace sinistro.

Documenti di questo tipo sono molto richiesti da chi ricerca i propri avi e da italiani residenti da tempo all'estero che hanno necessità di certificare la propria origine quando vogliono richiedere la cittadinanza italiana.

la cartella dei pretesti - 4

Tra i personaggi in vista e dotati di autorità a livello mondiale, solo Jorge Mario Bergoglio ha compreso e definito in modo chiaro le priorità da affrontare [...] Francesco ha affidato all'educazione il compito di far rinascere i criteri perduti e ridare vitalità ai valori spirituali per riportarli alla magnificenza e all'eminenza erose da un materialismo senza limiti, da un consumismo sfrenato e da una ricerca di profitto continua e disonesta. In questo modo ci ha invitato a prepararci per una lotta lunga e difficile; nell'educazione non ci sono soluzioni rapide, scorciatoie, risultati immediati.

ZYGMUNT BAUMAN, *Ecco i doni di Francesco*, [la Repubblica](#), 8 marzo 2017.



QUASI UN RÉPORTAGE DAL KURDISTAN

Ugo Basso

Un regalo di Natale mi ha portato, devo dire per la prima volta e senza troppa convinzione, alla lettura di un *graphic novel*, genere narrativo diffuso nei decenni recenti che potrebbe essere definito romanzo a fumetti destinato essenzialmente a un pubblico adulto. Si tratta di racconti lunghi e complessi con la struttura del romanzo raccontato con un linguaggio proprio costituito da parole e immagini non separabili. L'espressione verbale è essenziale, formata da linguaggio parlato e brevissime descrizioni o indispensabili spiegazioni, sostanzialmente come nei fumetti tradizionali. La parte grafica è preponderante, costituita da illustrazioni molto caratterizzate dallo stile dell'autore.

Grazie a chi me lo ha regalato che mi ha indotto a un'esperienza da cui forse mi sarei tenuto lontano: non è il genere più gradito alla mia formazione, ma devo riconoscere che la comunicazione è efficace, pur in un linguaggio giovanilistico volgare romanesco e con immagini sgradevoli per il mio gusto. Credo sia comunque un'esperienza da fare, per chi si occupa di generi narrativi: credo che immagini patinate e un linguaggio elaborato con raffinatezza non sarebbero adeguati al genere.

Kobane calling di Zerocalcare, pseudonimo di un trentatreenne romano e uno dei più noti autori italiani del genere, non è esattamente un romanzo, ma un diario di due coraggiosi viaggi

compiuti dall'autore, per curiosità e simpatia con un gruppo di amici italiani e molta apprensione della madre a Roma, nella zona curda al confine tra Turchia, Siria e Iraq dove si scatenano le violenze del Daesh. La narrazione a fumetti permette di raccontare simultaneamente quanto il protagonista vede, pensa e ricorda consentendo una partecipazione del lettore realistica e immediata, che non comporta stacchi di descrizioni o *flash back* che rallentano e allontanano. I due racconti sono accompagnati da due mappe, definite di discutibile precisione (indubbiamente), ma che permettono di orientarsi in regioni poco familiari ai più.

Zerocalcare, romanaccio che ama la vita comoda, non è disposto a trasferirsi in Siria, ma ammira, partecipa, si commuove e accetta le condizioni precarie in tutti i sensi di quei luoghi e condivide per qualche giorno la vita dei guerriglieri curdi del PKK a Erbil, città del Kurdistan iracheno che accoglie migliaia di profughi in fuga dalle atrocità del Daesh. La solidarietà è dichiarata, come il rifiuto della violenza sia turca sia degli uomini del Daesh. Con gli amici arriverà, con molte avventure, anche nel Rojava, e a Kobane, la prima città che si è liberata con migliaia di morti dal Daesh: oggi una distesa di rovine dove qualcuno ostinatamente e senza aiuti, sta cercando di ricostruire case e umanità.

Zerocalcare, *Kobane Calling*, bao 2016, p 272; 20,00 €, disponibile anche in ebook.



◆ **CHE COSA DICONO I TULIPANI?** Elezioni in Olanda e un sospiro di sollievo in quasi in tutta l'Europa. Sì, perché il temuto successo degli euro oppositori non si è verificato. A proposito della domanda: *Rappresentanza o governabilità*, ecco oggi la risposta olandese – e forse la nostra domani? – Un sistema proporzionale senza sbarramento, 28 liste presenti e partecipanti alle elezioni (tra gli altri il *Partito per il benessere degli animali*), 81% la partecipazione al voto. Viste le premesse, anche in Olanda hanno vinto quasi tutti: i Verdi (da 4 a 14 seggi), i Radicali (da 7 a 19), i Dc (da 6 a 13). I Liberali restano ancora il primo partito, ma sono scesi da 41 seggi e 33. Hanno veramente perso, invece, i Laburisti passati da 38 a 9 seggi sono: una catastrofe! E ora bisogna fare il nuovo governo e ci vogliono 76 voti, valli a trovare! Secondo una previsione ci vorranno almeno quattro partiti diversi. Non sarà semplice e la storia olandese potrebbe ripetersi con frequenti crisi di governo, scioglimento del parlamento e nuove elezioni. Anche se, per dirla tutta, l'Olanda e il suo stato civile e economico abbiano tanto sofferto per questa situazione. Parliamo invece di noi che manifestamente non siamo l'Olanda e in 70 anni abbiamo avuto 64 governi con i noti e poco invidiabili risultati. Molto probabilmente rifaremo la stessa loro recente esperienza e quali conseguenze dovremmo attenderci?

◆ **GIULIANO PISAPIA È GENTILE.** Nella forma e nella sostanza: espone sorridendo intenzioni sorridenti, ostinatamente propositive, utili per sedare liti e sdrammatizzare differenze. Questo lo rende il politico più anomalo d'Italia... L'esperimento di Pisapia è al tempo stesso disperato e affascinante. Tutto ci possiamo aspettare dal nostro futuro, tranne uno sbocco gentile... Dunque Pisapia va seguito, indipendentemente da come la si pensi politicamente, con una sorta di indulgenza sperimentale. «I bookmakers lo danno uno a cento: come la qualificazione del Barcellona». Parole di Michele Serra (*la Repubblica* 10.03.2017) che è sempre interessante e in questa occasione condivisibile addirittura più del solito. Ci sono operazioni fallimentari che spesso hanno successo, ma ci sono anche delle iniziative molto difficili che, se non riescono ad avere successo, sono comunque iniezioni positive e, in qualche modo, confortanti in un tempo di miseria civile e politica.

◆ **NOVITÀ NEI SETTIMANALI.** Migliorano – sembra – i numeri della carta stampata, almeno in Usa. Forse è l'effetto Trump, ma le grandi testate fanno registrare aumenti nella diffusione. Auguriamoci che sia un anticipo di futuro anche per noi che invece conosciamo una forte discesa nelle vendite dei quotidiani e, come si dice, un autentico *buco* nei settimanali di informazione. *L'Espresso*, ormai da tempo un simulacro della vecchia rivista di inchieste e di battaglie, inutili i modesti cambiamenti sin qui tentati, prova ora una profonda rifondazione di cui sono in edicola le prime prove. Anche *Panorama* cerca formule per un rilancio. Questo spazio che si è creato nei settimanali sembra davvero importante e la tentazione di intervenire a occuparlo è forte. Prova a farlo il Gruppo Arpe con *pagina 99*, settimanale di informazione, inchieste e approfondimenti – distribuito al sabato a livello nazionale dagli inizi di quest'anno e giunto – mentre scrivo – alla nona settimana. Sono 48 pagine color salmone, in formato *berlinese* (per capirci: quello di *Repubblica*), costruite con un criterio particolare. I temi, anche quelli standard del momento, sono affrontati in un modo non tradizionale, molto accattivante e coinvolgente alla lettura. C'è un uso non tradizionale della fotografia che, *mutatis mutandis*, ricorda *Il Mondo* di Mario Pannunzio. La scansione interna è interessante: Storie, Mappe internazionali, Innovazioni, Idee e la rubrica delle Arti. Una parola in più per sottolineare lo sguardo all'Europa e al Mondo che non è frequentatissimo nel genere. La tiratura ora è di 30 mila copie, distribuite una/due copie (quasi) in tutte le edicole. Buona fortuna!

◆ **IL PAESE DELLE RIFORME IMPOSSIBILI.** Questa volta non mi riferirò a quelle *costituzionali* (dolorose!), ma ancora una volta citerò la lontana vicenda degli *apprendisti*. Anni addietro accadeva che degli operai *andavano in pensione da apprendisti* (!), vuol dire che con quella qualifica avevano passato tutta la loro vita in fabbrica. Bisogna mettere mano e riformare quel sistema. Impossibile! Incapacità tecnica? Più probabile assenza di volontà politica. Che fare? Semplice: se non si riesce a modificare il sistema si abolisce l'apprendistato con le conseguenze disastrose che gli anziani ricorderanno. Nessuno voleva più assumere degli incapaci da formare a *prezzo pieno*, con il rischio poi, formati, di vederseli soffiare dalla concorrenza, dato che nel frattempo i livelli delle retribuzioni erano saliti. Si è imparata la lezione? Neanche per sogno. L'ultimo caso i voucher.

◆ **IL SISTEMA DEI VOUCHER.** Un sistema per il lavoro temporaneo che si trasforma in un modo di regolare il lavoro fisso e fa rilevare limiti elevatissimi. Bisogna mettere mano: una idea vincente (?) del sindacato chiede il referendum (abrogativo). Il governo, che ha paura di un altro flop, accetta di annullare tutto! Scrive *la Repubblica* 15.03.2017: «Nessuna legge può cancellare l'universo dei lavoretti occasionali, quelli che oggi sono pagati con i buoni... Che succederà nell'Italia senza voucher? Ci sono solo due possibilità: tornare ai vecchi e più onerosi contratti, al tempo determinato, oppure scegliere la solita scorciatoia del lavoro in nero». Una domanda, ma è solo retorica: quale strada sceglierà la maggioranza?



BUON COMPLEANNO, ANZI STRAORDINARIO!

Con la fine dell'anno scorso, tempi postali permettendo, gli abbonati hanno ricevuto l'ultimo numero dell'anno della rivista.

Un grande ritorno, senza dubbio. Come prima, come sempre la sezione *Documenti*. A mio avviso meglio, molto meglio di prima, la sezione *Attualità*. Articoli più brevi, ricchezza di temi, nuove rubriche, *il Regno* si fa veramente apprezzare come strumento in grado di fornire una informazione molto vasta, quasi esaustiva, delle necessità di un cristiano che voglia vivere in pieno la sua chiesa nel mondo di oggi. Molto curato l'ecumenismo che, in particolare con le ricorrenze di questo 2017, è al centro di tante occasioni di incontro tra i cristiani.

Siamo - si dice - a un certo ritorno alla carta stampata nonostante la difficoltà di tutte le riviste che devono raggiungere i lettori sparsi nel paese: la lentezza, più o meno evidente a seconda dei periodi e dei luoghi, imposta dall'inefficienza del servizio postale. E bene fa la rivista a diffondere subito, almeno parzialmente, testi ad evitare che gli abbonati siano troppo penalizzati dal non conoscere temi di cui l'opinione pubblica conosce e magari discute. *Il Regno* poi promette in questo 2017 un incontro a Bologna con i suoi lettori e così sarà bello avere la possibilità di un incontro di persona con le firme che con tanto interesse leggiamo ogni mese.



Il gallo da leggere - Ugo Basso
www.ilgallo46.it

È in distribuzione *Il gallo* di aprile.

- ♦ Nella sezione religiosa fra l'altro:
 - una nuova puntata del confronto su scienza e fede tra Dario Beruto e Angelo Roncari;
 - una riflessione di Giancarlo Muià sulla liturgia del giovedì santo;
 - *i Galli* ragionano insieme sul rapporto fra abbigliamento e religioni;
 - Egidio Villani accosta citazioni bibliche ai capitoli del *Piccolo principe* di Saint Exupéry.
- ♦ Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:
 - Basso, Battaglia, Piana e Fiorato scrivono sull'urgenza del testamento biologico;
 - Dario Beruto apre alle straordinarie stranezze del mondo dei *quanti*.
- ♦ Nella pagina centrale, Davide Puccini presenta la poesia di Clemente Rebora.
- ♦ ...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale e ai commenti alle letture delle messe del mese (Roberto Vignolo, Enrica Brunetti); *la nostra riflessione sull'evangelo*; *note cinematografiche*; *il Portolano*; *leggere e rileggere*.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

Corrispondenza: info@notam.it
Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 500 è previsto per lunedì 10 aprile 2017